

**mario ricca**

**LA RIVOLTA DEI NUMERI**  
**E ALTRE STORIE CONTROVENTO**

**Illustrazioni di Simone Geraci**

**TORRI del VENTO**  
EDIZIONI 

## LA PROMESSA DEL PESCATORE

*(abc delle promesse)*

Tanto tempo fa, in una piccola località di mare, abitava un pescatore. Nel paese, e anche in quelli vicini, era senz'altro il più bravo di tutti. Conosceva il mare come le stanze della sua casa e riusciva a scovare i pesci e i loro nascondigli come se avesse saputo da sempre dove si trovassero. Per questa ragione tutte le barche della zona se lo contendevano e i capi di ogni equipaggio facevano a gara per accaparrarselo. Bastava che su di una barca ci fosse lui perché questa facesse ritorno piena di pesce, e delle migliori qualità.

Nessuno riusciva a capire come facesse a sapere in modo così infallibile dove gettare le reti. Qualcuno supponeva che avesse un segreto, ma nessuno sapeva di quale segreto si trattasse.

La presenza del pescatore sulle barche era certo una gran fortuna e soprattutto una garanzia di guadagno, ma non tutti erano contenti di averlo a bordo. Se i padroni delle barche e i capi dell'equipaggio facevano carte false per assoldarlo, al contrario i rematori pregavano sempre che lui andasse a finire su qualche barca diversa da quella dove si trovavano loro. La ragione era semplice. Al tempo in cui viveva il pescatore le imbarcazioni non avevano ancora il motore. Quindi per raggiungere il luogo dove calare le reti spesso bisognava remare molto a lungo e con grande fatica, soprattutto quando il mare era agitato o la corrente era contraria. Comunque il pescatore non indicava sempre di andare molto a largo, anzi la cosa accadeva solo di rado.

Il problema piuttosto era un altro. Le battute di pesca iniziavano la sera tardi e terminavano in genere di mattina intorno alle dieci. Durante tutte quelle ore da trascorrere in mare, certo, ciascuno dei pescatori prima o poi sentiva il bisogno di far pipì. Così, ognuno saliva sulla prua o sulla poppa della bar-

ca, in modo da stare sempre spalle al vento, e da lì faceva la pipì in mare. Il nostro pescatore però si rifiutava categoricamente di adeguarsi a questa abitudine. Non che il bisogno a un certo punto della notte non assalisce anche lui. Tuttavia non c'era verso di fargli fare pipì come gli altri. L'alternativa era senza scampo: o si tornava a terra perché lui potesse farla sulla spiaggia; oppure se la sarebbe fatta nei calzoni. Qualche volta l'equipaggio si rifiutava di remare sino a riva, protestando per la troppa fatica che richiedeva quell'andirivieni, soprattutto quando le reti venivano calate molto a largo. Ma in quel caso il pescatore, dopo essersi allagato le braghe, prometteva che non sarebbe mai più andato a pesca con quella ciurma, e questo con grande rabbia dei padroni delle barche che vedevano così sfumare le loro speranze di lauti guadagni.

Certo quella del pescatore era una pretesa alquanto strana.

La gente del paese diceva che quell'uomo era un po' fissato, un po' tocco di testa. Questa stranezza, comunque, si aggiungeva alla sua magica abilità nello scovare i pesci e nella fantasia dei paesani contribuiva a gettare su di lui un'aria di mistero. Qualcuno se la cavava dicendo che ciascuno nella vita ha i suoi limiti, che nessuno è perfetto, mascherando così l'invidia che provava nel non riuscire a eguagliare la bravura del pescatore. Qualcun altro sentenziava che il buon Dio con una mano dà e toglie con l'altra; e che perciò le fissazioni del pescatore non erano altro che il contrappeso per la sua abilità nel catturare i pesci.

Ma la gente aveva torto. Le cose stavano in modo molto diverso, profondamente diverso. Il segreto del pescatore era ancora più grande e strabiliante di quanto chiunque potesse immaginare.

Quand'era giovane il pescatore aveva sofferto spesso la fame. La sua famiglia era povera. Il padre faceva il contadino al servizio di un padrone molto avaro e quel poco che riceveva come compenso del suo lavoro non bastava mai a sfamare tutti i figli. I suoi fratelli erano quattro in tutto, due maschi e due femmine. Lui era il più piccolo e forse il più intraprendente. Quando crebbero, un po' tutti accettarono, uno alla volta, di entrare al servizio del padrone del fondo dove già lavorava il padre, ma questo non migliorò di molto la si-

tuazione economica della famiglia. Lo stipendio era troppo misero comunque, e per di più il padrone pretese di pagare ai figli soltanto una parte del compenso che dava al genitore. Fu per questo motivo che appena fu cresciuto anche lui il nostro pescatore rifiutò di andare a lavorare la terra, scegliendo la via del mare. Dapprima s'imbarcò su un peschereccio. Poi, messi da parte un po' di soldi, riuscì a affittare una barca tutta per sé, facendo per questo anche qualche debito.

A quell'epoca, il pescatore non aveva ancora grande esperienza, non conosceva a fondo il mare. Molti amici lo avevano sconsigliato di tentare la fortuna da solo. La pesca, gli dicevano, è un brutto affare, un giorno va bene, un altro no. Il mare oggi è madre, domani è matrigna; adesso dà, dopo toglie. Ma il pescatore era molto determinato e decise comunque di tentare la fortuna. Aveva negli occhi l'immagine di suo padre curvo sulla terra, con la zappa in mano, schiacciato dall'avidità del padrone e condannato a una vita senza soddisfazioni, né libertà. Questo bastava a rincuorarlo e a infondergli la fiducia per andare avanti con i suoi progetti.

Ma gli amici non avevano torto. All'inizio le cose non andarono male, un po' di fortuna assistette il giovane. Quando però giunse il primo inverno, con le sue burrasche, il mare in tempesta e l'impossibilità di andare a pescare ogni giorno, le cose si misero davvero in modo tragico. Per ben venti giorni ci fu burrasca. Il giovane non era potuto uscire in mare. La sua imbarcazione era troppo esile per poter affrontare una vera mareggiata. Fu così che si ritrovò a non aver nulla da mangiare per più di dieci giorni. Avrebbe potuto tornare alla casa del padre, certo un piatto di minestra e un tozzo di pane non gli sarebbero stati negati. Ma sarebbe stata una sconfitta. Decise perciò di tener duro. Aspettò, e un giorno finalmente il mare si presentò calmo. Forse troppo, però.

All'alba di quel mattino, sotto un cielo plumbeo e carico di pioggia, il pescatore fece scivolare in acqua la sua barchetta. Faceva freddo, e lui era davvero stremato dalla fame. La superficie dell'acqua era piatta e limpida come uno specchio. Il giovane iniziò a remare per raggiungere il largo e calare la rete. Con grande sforzo riuscì nel suo intento. Arrestata la barca in un po-

sto dove non aveva mai pescato prima, lasciò scivolare le reti sotto la superficie.

Poi, allontanatosi un po', calò anche una lenza nella speranza di riuscire a catturare nel frattempo qualche altro pesce. Ma non ci fu niente da fare. Il mare sembrava una cassaforte senza vita, non si lasciava sfuggire nulla. Un silenzio opprimente circondava il pescatore. Persino la barca rimaneva immobile sull'acqua, su quella distesa calma e muta. Trascorse tre ore, il pescatore decise di andare a tirar su la rete. A causa della sua debolezza, issarla a bordo gli richiese uno sforzo immane, e quel che è peggio del tutto inutile. Anche l'ultimo lembo di rete risultò completamente vuoto, di pesci nemmeno l'ombra. Fu a quel punto che il giovane venne colto dalla disperazione. Chinò il volto verso l'acqua e le sue lacrime iniziarono a gocciolare nel mare. Singhiozzava forte, convinto che sarebbe morto di fame, solo in mezzo a quella distesa sconfinata d'acqua.

Ma d'improvviso udì una voce gutturale, che lo chiamava. Allora si voltò di scatto e ovviamente non vide nessuno. Ehi, ripeté la voce, sono qui, nell'acqua. Il pescatore allora allungò lo sguardo fin sotto il bordo della barca e vide un grosso pesce da fondo, tutto rosso e con una gran bocca, forse una gallinella di mare.

Il pesce chiese al pescatore, perché piangi?

Perché ho fame, e non ho pescato nulla, rispose lui.

Ah, ecco, ribatté allora il pesce. Dunque piangi perché non hai ucciso nessun pesce! E io dovrei anche commuovermi, eh!?! Comunque, aggiunse subito dopo, nonostante la tua crudeltà, capisco le tue ragioni. Sono ormai centinaia di millenni che gli esseri umani vivono alle nostre spalle. Fa parte del mondo, ormai lo sappiamo anche noi pesci e accettiamo che le cose vadano così. Cioè che alcuni di noi muoiano per sfamare voi uomini.

Una cosa però nessun pesce riesce ad accettare!

E quale sarebbe?, chiese il pescatore piuttosto confuso e impaurito dallo spettacolo di un pesce parlante.

Noi, rispose il pesce, non possiamo accettare che voi uomini non ci portiate rispetto e che facciate i vostri bisogni in mare oppure ce li buttiate ad-

dosso. È un'offesa! Noi siamo esseri viventi come voi, non meritiamo questo disprezzo. Possiamo anche accettare di morire per farvi mangiare, è la legge della natura. Ma venire umiliati in questo modo, no! Non possiamo sopportarlo.

Allora il pescatore, per la verità ancora più frastornato, disse, Io non ne sapevo nulla. Voglio dire che non sospettavo che vi offendesse il fatto che alcuni, soprattutto quando si è a pesca per giornate e notti intere, talvolta facciamo i loro bisogni in mare. Ma se è così, ti prometto che per quanto mi spetta non lo farò mai più. Non ho nessuna intenzione di offendere né te, né i tuoi fratelli.

Ma poi aggiunse, Ti faccio questa promessa, ma non so se potrò mantenerla.

Il pesce allora commentò, La solita promessa da marinaio, eh? Ti scusi in anticipo perché sai che non la manterrai, cioè perché non hai alcuna intenzione di mantenerla, perché sei un imbroglione come tutti i tuoi simili!

No, caro il mio pesce parlante, rispose il pescatore, Non hai capito. Dico che probabilmente non potrò mantenerla perché entro stasera sarò certamente morto di fame. Non mangio da dieci giorni e non ho più le forze per remare fino a riva.

Allora il pesce ribatté, Vuoi dire che parli sinceramente quando dici che non farai mai più i tuoi bisogni in mare?

Certamente, disse il pescatore. Nella pesca non sono un granché, ma sono un uomo di parola. Se dico una cosa, è quella. Puoi contarci!

La gallinella di mare non si aspettava da un uomo una risposta così fiera e perentoria, abituata com'era a vedere negli esseri umani soltanto denigratori e ingannatori armati di ami e di lenze. E un po' per lo stupore, un po' forse perché si commosse nel vedere il volto rigato di lacrime del giovane, il pesce decise a quel punto di fargli un dono molto speciale.

Ascoltami bene, disse la gallinella di mare, ti farò un regalo che dovrai tenere segreto, soltanto per te! Da oggi in poi, se vorrai pescare, dovrai calare le reti o le tue lenze soltanto dove vedrai il tuo stesso volto riflesso nell'acqua. Ogni volta che andrai a pesca, perciò, tieni la testa fuori dalla barca. Lì dove